

◆ *Il patrimonio straordinario della città virgiliana: Alberti, Giulio Romano, Mantegna...*

◆ *L'idea di un'iniziativa costante e la necessità di coinvolgere i privati, banche e aziende*

◆ *La lungimiranza di Renzo Zorzi dall'Olivetti a Comunità alla Fondazione Cini di Venezia*

IN
PRIMO
PIANO

Mantova, il secolare affare dell'arte

Dalla cassaforte dei Gonzaga agli investimenti dell'ultimo decennio

IBIO PAOLUCCI

MANTOVA Piccola città, al di sotto dei cinquantamila abitanti, ma grande capitale dell'arte, ancorché di difficile accessibilità. Già Teofilo Folengo, mantovano e grande laudatore di Mantova, il cui *Baldus* fu uno dei libri più letti e ristampati nel Cinquecento, a proposito dell'ingresso nella città di Guidone e Baldovino, scriveva "In lombardorum tandem Venere planum; / passant Milanum, Parmam, camposque resanos; et cortesam urbem, quae Mantua dicitur, intrant..." (Passano per Milano, per Parma, passano i campi reggiani, ed entrano in quella città cortese che si chiama Mantova), che è un percorso di cui tutto si può dire, tranne che sia una scorciatoia. Ma una volta arrivati, palazzi e chiese e piazze e ville gonzaghesche sono una meraviglia da mozzare il fiato. Edifici fantastici, firmati da Leon Battista Alberti, Giulio Romano, Luciano Laurana, Luca Fancelli. Dipinti e sculture portati a termine da Andrea Mantegna, dal Pisanello, dal Primaticcio, da Domenico Fetti, da Rubens. Sant'Andrea e San Sebastiano, Palazzo Ducale e Palazzo Te, la Camera degli sposi e le sale affrescate dagli allievi di Raffaello, la romanica rotonda di San Lorenzo, piazza delle Erbe, i palazzi del Podestà e della Ragione, la Torre dell'orologio, la casa del Mantegna, il castello di San Giorgio. Città ideale per chi ama la bellezza, sede splendida per rassegne d'arte.

Di quest'ultimo aspetto parliamo con Renzo Zorzi, presidente del Centro Internazionale d'arte e di cultura di Palazzo Te, che si chiama così, fra l'altro, per l'antico nome della località suburbana dove sorse, *tejeto*. Ideatore e decoratore Giulio Romano, che vi lavorò per una decina di anni, dal 1525 al 1535.

«L'idea di dare vita ad una situazione che potesse svolgere un'attività permanente - mi dice Renzo Zorzi - venne in mente dopo la mostra dell'89 dedicata a Giulio Romano e coordinata dal professor Sergio Cordibella, allora vice-sindaco e oggi vice-presidente del Centro, nonché consigliere regionale. Trent'anni prima, nel '61, c'era stata un'altra grande mostra, che ebbe un successo sorprendente, quella sul Mantegna. Mai vista tanta gente. Pensi che Neri Pozza, che aveva stampato il catalogo, venne travolto dalle richieste. Mai venduti tanti libri. Dopo questi due episodi, si pensò a qualcosa che non fosse più casuale. Si pensò, insomma, a mettere assieme un centro con basi serie, rigorosamente scientifiche, con un comitato scientifico composto da studiosi italiani e stranieri di chiara fama, fra cui Antonio Paolucci, Carlo Bertelli, Francis Haskell, Pierre Rosenberg, Erich Steingraber. Bastava guardarsi intorno per rendersi conto che Mantova era la città che poteva costituire il terreno favorevole per un lavoro di ricerca culturale permanente. Naturalmente pensammo anche a questioni, diciamo così, più concrete».

Renzo Zorzi è persona colta e raffinata, con un'esperienza di organizzatore culturale di tutto rispetto. Una vita trascorsa nell'editoria e nell'organizzazione culturale. Per trent'anni ha diretto la rivista *Comunità*. Dal '65 è stato responsabile delle attività culturali, di comunicazione e di *design* della Società Olivetti. Ha organizzato mostre nei maggiori musei di tutto il mondo. Dal '68 è segretario generale della Fondazione Giorgio Cini, a Venezia. L'uomo adatto, quindi, anche per il Centro mantovano, che, difatti, presiede dal 1990.

«Siccome, dunque, volevamo fare qualcosa di molto serio, capimmo subito che il Comune non poteva farcela da solo. Si pensò allora di associare alcuni privati all'iniziativa. La definitiva opera di restauro di Palazzo Te, nel 1989, ci forniva la splendida sede espositiva. Sarebbe stato colpevole non profittarne. Due occasioni fortunate in un colpo solo: un grande contenitore per le mostre e il Palazzo Te. Il meglio del meglio».

Con questi assi nella manica, non fu difficile coinvolgere la Banca Agricola Mantovana, che già si riconosceva nella passione per le arti. L'Agricola è un istituto di credito molto potente, è la banca dei mantovani, che raccoglie oltre il 50% dei risparmi della provincia. Poi arrivò la Sogefi del gruppo Cir e la casa editrice Elemond. Successivamente hanno aderito l'Associazione Industriali, l'Amministrazione provinciale, l'Editoriale Le Gazzette, il gruppo Mauro Saviola, la Levoni Spa, la Mantua surgelati, le Raccorderie metalliche, la Roveri arredi. Infine si è avuto un altro importante ingresso, la Società Olivetti. Possiamo dire, dunque, con estrema tranquillità, che il Centro è nato e si è sviluppato su basi non precarie, con programmi di iniziative non solo nei settori dell'arte antica, moderna e contemporanea, ma con una intenzione di presenza nei vari campi della cultura viva e dell'esperienza artistica, che comprenda pubblicazioni, convegni, realizzazioni di eventi che diano a Mantova un'identità ed una partecipazione attiva alla vita culturale nazionale e internazionale».

Dalle parole ai fatti. Nel 1990-91 ci sono state le mostre di Alberto Viani e su Wiligelmo e



Il cortile del Palazzo Ducale

DA VIANI
A AALTO
Da Palazzo Te
in avanti
migliaia
di visitatori
per un successo
oltre le previsioni

nate dalle opere di Giulio Romano. Nel '94, una rassegna sul pittore norvegese Aksel Waldemar e una straordinaria mostra sull'architetto Leon Battista Alberti, che ottenne un enorme successo di pubblico.

Nel '95, due secoli di pittura nella Collezione del maestro Molinari Predelli e la bellissima rassegna sulla moneta, arte e storia, dei Gonzaga. Nel '96 una rassegna sulle raccolte d'arte delle banche lombarde e un'altra sul grande pittore seicentesco Domenico Fetti, che ha operato a lungo a Mantova. Nel '97 è la volta di Arnold Schoenberg e di Hans e Sophie Arp. Nel '98, la cultura nelle steppe del Kazakistan e Alvar Aalto con centomila visitatori. La prossima mostra, che si aprirà il prossimo 21 marzo, è dedicata a "Roma e lo stile classico di Raffaello" nel periodo fra il 1515 e il 1527.

Delle iniziative future diremo qui accanto. Il bilancio del Centro, comunque, è decisamente positivo. Dopo un lungo sonno, seguito al grande successo della mostra del Mantegna, le iniziative culturali, a cominciare dalla rassegna dedicata a Giulio Romano, si sono sviluppate con un crescendo entusiasmante e i risultati non sono mancati: le presenze turistiche, per esempio, sono aumentate del 20%.

La Camera degli Sposi «scoperta» da Merlin Cocai

La Camera degli sposi si chiama così non già perché vi dormissero Ludovico Gonzaga e la moglie Barbara di Brandeburgo, ma più semplicemente perché così la definì il Ridolfi in ragione della targa dipinta dedicata alla coppia e per la presenza dei ritratti di entrambi i personaggi nella parete del camino.

La stanza magnificamente affrescata da Andrea Mantegna può essere chiamata anche *Camera magna picta* o *Camera depincta*. Comunque sia, è sicuramente la Camera più bella del mondo. L'ambiente, che, come si sa, è posto al piano nobile della torre nord-orientale del castello di San Giorgio, fu voluto da Ludovico Gonzaga, secondo marchese di Mantova dal 1444. L'incarico di affrescarla venne dato al Mantegna, pittore al servizio dei Gonzaga dal 1460 fino al 1506, anno della sua morte. Il Mantegna, già famoso per la decorazione della cappella degli Ovetari nella chiesa padovana degli Eremitani, arrivò a Mantova all'età di trent'anni circa, nel pieno vigore delle sue energie creative. Gli affreschi di Mantova, infatti, sono uno dei vertici della pittura rinascimentale.

La *Camera picta* sviluppa la trama di un romanzo - come scrisse Guido Piovene - «narrato in alcuni grandi riquadri, in cui tutti i Gonzaga, principi, donne, adolescenti, giovinette, prelati, entrano come personaggi, con i loro pensieri politici e i loro piaceri». Un affascinante racconto, l'importanza del quale però venne compresa soltanto all'inizio del secolo che sta per finire. Prima, per secoli, era stato destinato a deposito di oggetti preziosi e poi, nell'Ottocento, diventò parte dell'archivio notarile e tale rimase fino al 1880.

Il geniale Teofilo Folengo (Merlin Cocai), tuttavia, ne avvertì la grandezza fin dal 1517, magnificandone le origini, quando, nel suo stile stravagante, scrisse: «Chi fu il pittore delle cose non so, ma forse ne fu l'autore il grande Apelle, dalle cui progenie viene il nostro Mantegna, dal quale come si apprende dagli scritti di Seraffo, discenderà un altro grandissimo pittore chiamato dalle genti di Padova Mantegna; del quale ancor piccolo la nostra Mantova si impossesserà».

Nel Bosco della Fontana monumento all'albero

A quattro chilometri circa da Mantova, nel comune di Marmirolo, si trova uno dei boschi più belli e più celebrati della Lombardia, il "Bosco della fontana".

La superficie è di circa 233 ettari, mentre la superficie del bosco vero e proprio è di 180. La pianta attuale è quella risultante dalla sistemazione realizzata negli anni 1758-59. Viali rettilinei convergono verso sette piazze circolari, dividendo il bosco in una quarantina di appezzamenti, quasi sempre di forma triangolare.

La fontana, che dà il nome al bosco, ha origini antiche. Se ne parla già in un documento che risale addirittura al 1113, dove viene indicata un'ubicazione che corrisponde a quella attuale. Meta di gradevoli passeggiate, il bosco ha subito traversie non altrettanto felici. Nel 1857 il governo austriaco voleva venderlo, ma, per fortuna, alla decisione con autorità sufficiente si oppose l'arciduca Massimiliano. Nel 1879 ci riprovò il governo italiano, bloccato questa volta dal deputato Antonio d'Arco, che bollò l'iniziativa di «uno stato mercante e liquidatore che ripugna all'indole del nostro paese». Nel 1910, il bosco passò al demanio forestale e nel 1921, dopo ulteriori tentativi di vendita, venne dichiarato monumento nazionale. Nello spiazzo centrale si erge, in uno spazio erboso, il Palazzo del bosco, a forma di piccolo castello, con torrette ai quattro angoli, semicolonne doriche, di stile che si rifà a Giulio Romano, costruito verso la fine del '500. Ricchissima la flora. Si contano più di 650 specie e varietà di piante. Predomina il Carpino bianco, su cui emerge la Farnia a gruppi isolati. Aceri campestri, Olmi, Ciliegi selvatici e Sorbi sono frammisti ovunque, mentre Roveri, Cerri, Ornelli e Frassini si trovano nella parte più asciutta del bosco. Il piano arbustivo è composto in prevalenza da Noccioli, Biancospini, Cornioli. Rovi, Prugnoli spinosi, Sambuco nero, Rosa dei campi, Sanguinelle, formano intrichi di cespugli. Insomma una meraviglia, nonostante il bosco abbia subito non pochi danneggiamenti nel corso degli anni.



"La Camera degli sposi", affresco del Mantegna nel Palazzo Ducale

Cordibella anticipa: «Tutto Gonzaga nel 2001»

Mantova «culturale» ha ormai pronto un programma per le prossime stagioni. Tre le mostre future, il cui contenuto ci viene anticipato dal professor Sergio Cordibella, vice presidente del Centro, vi sono: una grande mostra sul collezionismo gonzaghesco, una rassegna sul paesaggio italiano, da Thomas Jones a Corot, la mostra sul Primaticcio in collaborazione con il Louvre. La mostra più importante è quella sul collezionismo.

«L'intenzione - ci spiega Sergio Cordibella - è di riunire a Mantova una selezione, la più ampia possibile, delle opere che erano di proprietà dei Gonzaga, secondo l'inventario del 1626, di cui si è provveduto ad una prestampa provvisoria, che serve come strumento di lavoro. L'inventario, tanto per dare un'idea dell'immensità della collezione, è composto da 4.500 voci e registra 6.000 oggetti, di cui un settecento circa sono dipinti. Fra gli autori presenti nell'inventario, per gli limitarsi ai più famosi, ci sono Mantegna, Raffaello, Caravaggio, Tiziano, Correggio, Rubens, Poussin, Giulio Romano. Una collezione sterminata, la più importante esistente in Europa, purtroppo andata dispersa in mezzo mondo, fra furti e vendite. Una grossa vendita fu quella del 1627 a Carlo I d'Inghilterra, il re che poi venne decapitato da Cromwell. Gravissima la dispersione, a seguito del sacco di Mantova del 1630. I lanzichenecchi rubarono ovunque a man salva. A Mantova rimase in nucleo ridotto di opere d'arte. Quello che non è andato distrutto si trova oggi in alcuni musei d'Europa, a Praga, Vienna, Dresda. Il lavoro già iniziato è quello di investigazione, affidato a cinque giovani studiosi, sotto la guida di Andrea Emiliani. Da un anno questi giovani stanno lavorando negli archivi di Mantova, studiando la corrispondenza dei Gonzaga nel tentativo di ricostruire i percorsi delle opere d'arte. Nel novembre scorso si è tenuto a Mantova un seminario, presenti i dirigenti di quei musei, potenziali prestatori, che si sono dichiarati disponibili ad una fattiva collaborazione. Se tutto va bene, la mostra dovrebbe tenersi nel 2002».

Le date riguardano ovviamente il prossimo millennio. La mostra sul paesaggio si terrà nel 2001. Quella sul Primaticcio, per la quale sono già stati presi contatti con i responsabili parigini del Louvre, si dovrebbe aprire invece tre anni dopo.

